

L'IMMIGRAZIONE FEMMINILE:

UN'INDAGINE ESPLORATIVA SUL MULTILOCALISMO DELLE DONNE UCRAINE E ROMENE A MILANO

Introduzione

Una delle questioni fondamentali che sta travolgendo il nostro paese e l'Europa in generale è senza dubbio quella riguardante la migrazione.

L'evoluzione dei flussi migratori ha generato nuove forme identitarie superando l'idea che i confini nazionali siano definiti da una comunità omogenea. È tuttavia vero che storicamente le nazioni siano state da sempre soggette a forme migratorie tanto da subire delle ibridazioni culturali. In tal senso si sostiene quindi che la migrazione sia un fenomeno naturale, non esclusivo, che ha caratterizzato l'evoluzione e la formazione delle Nazioni. Ciò che cambia rispetto al passato sono, piuttosto, le strategie che i migranti adottano nella scelta del paese di approdo e nella modalità adottata per raggiungerlo, la rapidità e la formazione dei nuovi flussi, la concentrazione in determinate aree urbane piuttosto che altre, i rischi, materiali e psicologici, derivanti da modalità di viaggio che una parte dei migranti sono disposti ad intraprendere pur di cambiare la propria condizione di vita. Allo stesso tempo le migrazioni si presentano come un fattore di cambiamento discusso e controverso, capace di minare la stabilità sociale, generando fenomeni inattesi più o meno gravi.

Negli ultimi decenni gli spostamenti attraverso le frontiere si sono accentuati e diversificati, facendo entrare nuovi paesi nella geografia di partenza e di arrivo, contraddistinguendone altri come luoghi di transito.

Pertanto, sempre più spesso si assistono a forme di mobilità ibride in cui si alternano spazi di vita multilocali in cui sempre più persone conducono vite parallele in diverse località residenziali creando spazi quotidiani corrispondenti. Le concause che favoriscono lo sviluppo del fenomeno vengono identificate dalle evoluzioni del mercato del lavoro, dalla frequentazione di istituti scolastici ed universitari ma anche dall'accesso a strutture sanitarie e di cura, fino al mantenimento delle relazioni sociali, vacanze e tempo libero, a cui si aggiungono i repentini cambiamenti sociali in atto quali la globalizzazione, i processi migratori transnazionali e translocali, molteplici stili di vita, famiglie allargate e nuove tecnologie. A tal proposito, l'articolo approfondisce il caso di studio riguardante le donne romene ed ucraine trasferitesi a Milano.

La maggior parte delle lavoratrici domestiche che provengono dall'Est Europa sono spesso donne fisicamente sole che ricoprono il ruolo di madri e mogli a distanza. I motivi che spingono l'adottare stili di vita multilocali sono sovente quelli nel ricercare delle condizioni di vita migliori per sé stesse e per i propri figli (Ambrosini e Boccagni 2007). In tal senso, il perseguire scelte di vita multi-locali diviene una necessità da più punti di vista tra cui anche la volontà di fuggire da legami famigliari e stili di vita coercitivi e tradizionali (Castagnone *et al.*, 2007). Pur accettando lavori precari, presentano tassi di occupazione superiori a quelli delle donne italiane, mostrandosi altamente produttive e intraprendenti.

La tendenza delle donne romene ed ucraine è quindi quella di essere altamente mobili, mostrando allo stesso tempo traiettorie comuni: le interviste condotte fanno notare come il

primo arrivo in Italia sia localizzato nelle regioni del centro-sud per poi trasferirsi nel nord Italia una volta padroneggiata meglio la lingua italiana. In questa fase giocano un ruolo fondamentale i contatti informali della comunità di appartenenza, posizionandosi come una risorsa strategica al fine di acquisire maggiori opportunità lavorative e conoscenza del territorio locale. L'immigrazione dell'est Europa presenta una netta differenza di genere a favore della componente femminile implicando importanti cambiamenti nel modo in cui si è abituati a percepire l'immigrazione in generale. Spesso, infatti, è la componente femminile ad instaurare un primo contatto con il paese di arrivo, raggiunte poi eventualmente, e solo in un secondo momento, da mariti, genitori o figli.

1. La mobilità territoriale

La mobilità può essere considerata come un qualsiasi movimento fisico nello spazio e in termini spazialisti, come gli individui si muovano nel compiere attività di diversa natura (Nadler, 2011, p.119). Studiare la mobilità significa quindi poter comprendere come le persone si muovono. L'essere umano fin dalla sua nascita, è stato un soggetto mobile ma è a partire dall' *era moderna* in cui, con l'introduzione dei mezzi di trasporto a trazione meccanica, viene messa in moto una vera e propria rivoluzione nelle abitudini e negli stili di vita, generando quote sempre più crescenti di persone e merci che con l'affermazione definitiva dell'automobile come mezzo privato, ha reso la mobilità un'attività quotidiana privata permettendo il raggiungimento di luoghi sempre più lontani nel minor tempo possibile, potente quindi raggiungere un innumerevole quantità di contesti dalle finalità differenti (Colleoni, 2013, p.227). Nella città contemporanea la mobilità quotidiana è senza dubbio la forma più diffusa di mobilità, caratterizzata quindi da spostamenti di breve o medio raggio, di durata consistente ma che si svolge durante l'arco della giornata (Colleoni, 2013, p.231). In questa modalità risiedono i pendolari nella quale si concretizzano forme abitudinarie di spostamento che si manifestano attraverso il compimento di un tragitto fisso ma anche disoccupati, pensionati, casalinghe o studenti.

All'interno di questa categoria infatti si distingue una componente sistematica da una non sistematica: quella sistematica comprende tutti quegli spostamenti quotidiani finalizzati al raggiungimento di luoghi di lavoro che appunto si presentano con una regolare ricorrenza; quella non sistematica invece include tutte quelle pratiche di mobilità che grazie alla *segmentazione temporale*, si caratterizzano per essere un insieme degli spostamenti ad orario e tragitto variabili, finalizzati per lo più al raggiungimento di luoghi nel quale svolgere attività non lavorative (*ibid.*). Inoltre, si distinguono nella mobilità quotidiana, le mobilità lente ovvero "tutti quegli spostamenti quotidiani effettuati a piedi o in bicicletta (contrapposti a quelli, normalmente più veloci, effettuati con i mezzi di trasporto motorizzati, privati o pubblici)" (*ibid.*, p. 232) dalle mobilità con l'ausilio di mezzi privati oppure pubblici.

Annesso alla mobilità quotidiana, si definisce come *spazio di azione* una "area all'interno della quale si trovano le risorse territoriali (dette anche opportunità) che possono essere raggiunte e utilizzate dagli individui per le loro attività" (*ibid.*), ovvero ponendo l'attenzione verso la possibilità dell'attore nel raggiungere le opportunità; invece il *capitale di mobilità* come un "insieme di risorse

(cosiddette di accesso) possedute da un individuo che ne facilitano la mobilità e l'accesso alle opportunità" (*ibid.*, p.229).

2. Il multilocalismo

Definire cosa sia il multilocalismo è una sfida particolarmente difficile.

Il primo passo per offrire una maggior chiarezza del termine è introdurre due dimensioni, la mobilità e la migrazione.

La mobilità può essere intesa come un qualsiasi movimento fisico nello spazio e in termini spazialisti, come gli individui si muovano nel compiere attività di diversa natura (Nadler, 2011, p.119).

La migrazione si riferisce invece ad uno spostamento di lungo termine e spesso definitivo, da un luogo di provenienza ad un di arrivo (*ibid.*).

Generalmente, gli studi di mobilità tendono a concentrarsi univocamente su uno dei due aspetti: da una parte si pone l'interesse verso gli spostamenti migratori che iniziano e terminano nella residenza, senza tenere in considerazione elementi di contingenza che orientano le scelte di residenza e di come si evolva lo spazio d'azione dell'individuo; dall'altra concentrandosi unicamente sugli spostamenti quotidiani e sul movimento non considerando i comportamenti irregolari e i cambiamenti a breve termine delle abitudini e i rapporti interpersonali mantenuti sulle lunghe distanze (Colleoni, 2019, p.107).

L'unione di queste dimensioni rappresenta pertanto un nuovo modo di vedere ed interpretare il mondo, la cultura, il tempo e lo spazio sociale in cui si vive.

In termini generali, la multilocalità si caratterizza dal fatto che individui singoli, gruppi sociali o soggetti economici, perseguono i propri interessi, contemporaneamente o alternativamente, in più luoghi:

"In generale, la multi-località è caratterizzata dal fatto che individui, gruppi sociali o soggetti economici perseguono i loro interessi di base e / o i loro interessi economici contemporaneamente o alternativamente in diversi luoghi" (Weichhart, 2015, p.61)

Gli attori multilocali sono pertanto connotati dal fatto di essere altamente mobili, variando ed espandendo i propri spazi di vita quotidiana e sostenendo un *trade-off* molto più basso rispetto al passato, permettendo quindi di avere dei vantaggi dal punto di vista economico o della qualità della vita, senza dover sacrificare le interazioni sociali personali che attraverso i moderni mezzi di comunicazione, possono essere mantenuti a distanza e per tempi più o meno lunghi.

Partendo da questa premessa è possibile considerare due aspetti: il primo riguarda il fatto che i beni e le risorse territoriali sono distribuite in modo ineguale sul territorio; il secondo è che, l'alternarsi in più luoghi, può essere considerata una strategia per sfruttare le varie potenzialità di luoghi diversi (*ibid.*, p.62).

L'individuo multilocale è pertanto prima di tutto un attore strategico che applica una scelta razionale, i cui vantaggi possono essere di differente natura, sia economica che sociale.

3. Storie di vita multilocali

Sono state condotte 18 interviste qualitative, suddivise tra 9 donne ucraine e 9 donne romene. Per avvicinare le intervistate si è proceduto chiedendo supporto a figure intermedie che hanno fornito dei primi contatti di partenza, successivamente le intervistate ne hanno forniti dei nuovi. Le donne ucraine sono state più difficili da raggiungere in quanto più reticenti a rilasciare interviste, pertanto, si è adottata una campagna attraverso i gruppi *social* che ha permesso di raggiungere nuove intervistate di nazionalità ucraina. Infine, un ulteriore bacino di contatti è stato selezionato a partire dalle funzioni religiose delle chiese ortodosse, a cui si ha avuto accesso accompagnati da un facilitatore.

Le interviste raccontano storia di vita che pur presentando caratteristiche soggettive, dall'altra mettono in luce regolarità e aspetti comuni.

Un primo aspetto interessante riguarda le traiettorie di percorso delle intervistate: in diverse testimonianze, la città di Milano non è la prima meta raggiunta al momento della migrazione, collocando le donne di riferimento come una componente altamente mobile. Infatti, molte delle intervistate hanno dichiarato di essere arrivate in Italia per la prima volta nelle regioni meridionali, per poi trasferirsi nella parte settentrionale solo una volta acquisite le basi della lingua italiana. I motivi del trasferimento nel nord Italia sono spesso legati alla maggior presenza di opportunità sia territoriali che lavorative. In più di un caso, le intervistate affermano di percepire meno la loro condizione di migrante, in quanto il nord Italia e soprattutto Milano, si presentano come luoghi più internazionali e ricchi di opportunità. Dal punto di vista delle traiettorie migratorie, è quindi possibile ipotizzare che ci siano delle regolarità tra le donne ucraine e romene, in cui si stabiliscono inizialmente nel sud Italia per poi spostarsi nei paesi più a nord una volta consolidata la conoscenza linguistica e accresciuti i contatti informali. Tendenzialmente, il primo viaggio viene svolto attraverso organizzazioni indipendenti che pianificano viaggi, rigorosamente su strada, attraverso dei pulmini che trasportano tra le 9 e le 12 persone:

Romena, 47 anni:

[quando sono partita per la prima volta nel 2003] Al controllo di frontiera hanno capito che il visto era falso però alla fine ho tenuto duro [...] [ho detto] che da noi ero una insegnante e avevo un congresso a Vienna [...] abbiamo detto tante bugie e alla fine mi hanno creduto e sono passata per fortuna. perché eravamo in un pulmino in 9.

Ucraina 29 anni:

[Non viaggio] con il pulmino, è una cosa inumana, lo so che esiste, mia mamma lo usa spesso [...] È illegale praticamente. La traversata costa 80 euro se torni con lo stesso autista, altrimenti 100. Non è un'organizzazione, è un autista che ha questo pulmino.

Il viaggio, pur gestito da compagnie private, non è economico: spesso le intervistate hanno dichiarato di essersi indebitate chiedendo prestiti a contatti informali, a questo bisogna inoltre aggiungere il rischio di essere fermati e respinti in caso di documenti falsi o mancanti.

Per quanto riguarda le donne provenienti dalla Romania, a partire dal 1° gennaio 2007, anno in cui il paese entra a far parte dell'Unione Europea, non devono più disporre di un visto in quanto viene consentita la libera circolazione, condizione non condivisa dalle donne ucraine:

Ucraina, 24 anni:

Se io avessi saputo che sarebbe stato così difficile, non ci sarei venuta, lo dico al 100%. E' molto difficile, sembra che facciano tutto per non farti entrare [...] il sistema burocratico proprio ti uccide. [...] Innanzitutto, servono un sacco di documenti, il problema principale è quello che le persone che lavorano in ufficio non sanno il loro lavoro. Per esempio, tu vai in un ufficio a chiedere un'informazione e le persone ti dicono "Non so questa cosa, devi andare là" tu vai là e ti dicono di andare lì. È un circolo e alla fine tu non sai quello che ti serve. [...] Da noi innanzitutto esiste la corruzione che puoi pagare la bustarella e ti risolvi i problemi. [...] quando iniziano a fare tutti questi giochetti, capiscono che non ne vale la pena. Ho ad esempio amici che studiano in Canada ed è tutto molto molto facile. Invece da noi [Italia] è proprio un casino.

Allo stesso tempo, una volta acquisita maggior stabilità nel paese ospitante, i mezzi più utilizzati verso il paese di origine sono generalmente l'aereo o l'automobile privata, a seconda che debbano viaggiare da sole o con la famiglia e della necessità o meno di avere a disposizione un mezzo per potersi spostare nel paese di provenienza.

Questa scelta è dovuta sia al raggiungimento di una maggiore stabilità economica, sia dalla maggior diffusione dei voli *low cost* più accessibili.

Inoltre, quasi sempre, la scelta del primo luogo in cui trasferirsi non è mai casuale, bensì si tende a prediligere luoghi in cui si hanno già conoscenti, seppur non famigliari, a cui appoggiarsi in caso di bisogno. Solo in 3 casi su 18, la chiesa è stata l'ente che ha favorito un primo ingresso nel territorio fornendo assistenza sia dal punto di vista legale, amministrativo ed economico. In un solo caso, è stato creato un matrimonio per convenienza, a cui è conseguita una separazione nei due anni successivi all'arrivo. Spesso, i primi anni vengono vissuti esclusivamente attraverso le mura domestiche, il cui veicolo di apprendimento è per lo più derivato dalla televisione. È anche vero che in più di un caso, le intervistate hanno dichiarato di aver iniziato ad apprendere la lingua italiana mesi prima dell'arrivo, attraverso le televisioni locali. Il più delle volte però, l'apprendimento della lingua avviene per autoapprendimento o durante lo svolgimento di mansioni di pulizie a casa degli assistiti (per lo più senza contratto), quasi mai infatti si è partecipato a corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri:

Romena, 40 anni:

Il primo lavoro quando sono arrivata è stato quello di assistere una famiglia, facevo la badante. L'ho trovato grazie alla persona che ci aveva affittato la casa che conosceva questa famiglia e ha pensato che essendo appena arrivata ... perché c'era un affitto da pagare ... mi ha chiesto se fossi disponibile a fare questo e d'altronde per me è stato non solo un lavoro ma anche la possibilità per conoscere da vicino la vita privata e quotidiana di una famiglia italiana.

Romena, 40 anni:

Non sapevo parlare l'italiano ed è stato un po' difficile, ho imparato parlando, le persone mi correggevano magari mentre sbagliaivo, non ho mai fatto corsi perché non avevo tempo.

Fanno eccezione le più giovani, soprattutto ucraine, iscritte ai corsi universitari. Una volta acquisite maggiori competenze linguistiche, si tende a fuggire dai contesti isolati per inseguire il sogno di una vita migliore: in molte interviste infatti i primi anni sono descritti come eventi traumatici, in cui i pochi contatti stabiliti con la popolazione locale sono dovuti a qualche tipo di necessità, subendo tuttavia spesso l'etichettamento alla condizione di migrante.

Quasi tutte le intervistate infatti sono concordi nel definire Milano come una città internazionale in cui vivere, lavorare e divertirsi. Contrariamente ai primi anni di isolamento, infatti, Milano offre molte strutture di svago facilmente accessibili tra cui i musei:

Romena, 42 anni:

vado tantissimo nei musei di Milano, mi piacciono i castelli, i palazzi, poi cerco la natura ovunque sia che sia uno zoo che sia un parco vado sempre a cercare mete nuove, vado alla scoperta posti che non ho mai visto ma soprattutto quando vengo a Milano devo vedere i musei d'arte.

Permane una certa difficoltà nel rivolgersi ad altri servizi, che pur essendo ben distribuiti sul territorio, risultano di difficile accesso o comprensione, infatti, in più di un caso, l'intervistata ha dichiarato l'intenzione nel voler rinunciare ad accedere al servizio per la complessità amministrativa, di funzionamento o per incomprensione linguistica.

Un ulteriore caso di inaccessibilità viene mostrato quando l'intervistata deve accedere ad una visita specialistica del servizio sanitario: ciò è dovuto principalmente ai costi elevati del servizio che comporta generalmente la rinuncia alla cura. In alcuni casi infatti, più di un'intervistata ha dichiarato di rivolgersi a medici nel proprio paese di origine, dove si reca appositamente all'occorrenza.

Generalmente, accedere alle cure specialistiche è quindi considerato particolarmente difficile e costoso:

Ucraina, 24 anni:

in Ucraina funziona che abbiamo il nostro medico familiare prescritto dallo stato, e se succede un problema che hai bisogno di una visita e hai una malattia grave, chiami il medico e viene a casa tua. Oppure vai nel suo studio e fai il controllo e ti dice cosa fare, prescrivendoti la cura oppure ti manda da uno specialista [pubblico]. Ma non c'è l'attesa come qui. [Accedere ai servizi] è molto difficile per me qui in Italia.

In generale, emerge quindi l'importanza degli uffici comunali e degli sportelli stranieri delle amministrazioni come punti di riferimento, soprattutto per le immigrate più anziane, per le pratiche burocratiche più comuni. Inoltre, tra i servizi più utilizzati rientrano le strutture scolastiche per i figli, il sistema sanitario, il servizio di assistenza fiscale, le strutture di svago come musei, mostre o parchi, le strutture commerciali, le associazioni, le strutture pubbliche, i corsi professionali organizzati dalla Regione Lombardia e le agenzie interinali. Allo stesso tempo, il sindacato e le strutture associative di categoria risultano in generale poco utilizzate, infatti, in più di un caso, le intervistate hanno rinunciato a rivolgersi al sindacato anche in caso di mancata retribuzione, soprattutto per quando riguarda la componente femminile rumena. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che i rapporti di lavoro siano spesso senza regolare contratto e legati alla sfera dei contatti informali. Tuttavia, a

differenza delle intervistate romene, le donne ucraine dichiarano di rivolgersi ai sindacati con maggiore frequenza.

A favorire una maggior comprensione del contesto locale, il capitale sociale delle intervistate ha giocato un ruolo fondamentale. Così come l'aver favorito un primo ingresso nel paese di approdo, i contatti vanno a costruire un proprio *network* referenziale soprattutto in merito al mercato del lavoro oppure fornendo una maggior comprensione verso le complesse questioni burocratiche. Tra i luoghi fisici che hanno favorito la nascita e il consolidamento dei rapporti sociali, spiccano le comunità religiose e le celebrazioni liturgiche, come nel caso della Pasqua Ortodossa, in cui vengono riprodotte le tradizioni culturali del paese di provenienza e che, allo stesso tempo, presentano forme di ibridazione culturale con il paese ospitante, generando forme e pratiche interculturali. In più di un caso infatti, le donne intervistate hanno dichiarato di festeggiare sia il proprio calendario liturgico che quello del paese ospitante. In generale, la Chiesa può fornire sostegno, e accesso alle reti sociali costituite da connazionali, rimanendo allo stesso tempo molto protettiva verso la propria comunità. Un ulteriore luogo, da non sottovalutare, viene identificato dai parchi di Milano, in cui, soprattutto tra le badanti romene, divengono un centro in cui ritrovarsi e scambiarsi informazioni utili. Dall'altra, non sono solo i luoghi fisici a favorire scambi di informazioni: in molti casi infatti, i *social* divengono, soprattutto per le donne ucraine, punti di riferimento a cui rivolgersi in caso di necessità:

Ucraina 24 anni:

[in caso di difficoltà] molto spesso faccio riferimento, su facebook, ... abbiamo i gruppi social o su whatsapp dove spesso le persone scrivono il problema e ottengono dei suggerimenti.

Quasi tutte le intervistate sono concorde nel fatto che, a Milano, la propria qualità della vita sia migliorata rispetto ai primi anni in cui sono arrivate in Italia. In molti casi infatti, il fatto di vivere lontani dalla propria famiglia e dai propri figli ha generato una condizione di malessere, mitigata negli anni successivi dal ricongiungimento familiare. Altri fattori che hanno influito sulla percezione di una miglior qualità della vita sembrano essere: la comprensione della lingua, una maggior libertà economica, la possibilità di svolgere attività ricreative, maggior tempo personale, la costituzione di un nucleo familiare, il trasferirsi in una casa di proprietà in zone più periferiche, l'acquisizione di un titolo professionale. Tra le preferenze residenziali spicca quindi la volontà nell'acquisire una casa di villeggiatura e di proprietà in contesti periferici, ritenuti generalmente più tranquilli e sicuri rispetto alle zone centrali, dotati di un buon numero di servizi e collegamenti verso il centro della Città. Quello che si evince dalle preferenze residenziali, sembra essere perlopiù un'omologazione verso il considerare l'acquisizione di una villa come consolidamento di successo. In questa visione semplificata, permane infine la convinzione che le zone periferiche siano connotate da una maggior sicurezza sociale:

Romena, 26 anni:

Voglio comunque rimanere nell'intorno di Milano, vivere fuori Milano perché mi piace l'aria pulita e il verde, poi non mi piacciono i condomini grandi e altissimi, e avere qualche servizio vicino [...] perché adesso mi sposto con la macchina però avere dei mezzi non sarebbe male [...] e poi voglio stare tranquilla nel senso che non devo mai andare a vivere a Pioltello dove so che la zona è pericolosa.

In generale, è possibile affermare che tra le preferenze residenziali di vivere nel Comune di Milano, tendenzialmente in affitto o presso l'abitazione del datore di lavoro, prevale l'importanza nel collocarsi in quartieri ben serviti dalle opportunità territoriali. Inoltre, l'abitazione condivisa con altri inquilini è percepita come una fase provvisoria, finalizzata poi all'indipendenza abitativa. In alcuni casi, la condivisione degli spazi di vita con donne della stessa popolazione, si è rivelata problematica:

Ucraina, 37 anni:

In questa casa mi sono trasferita due mesi fa [...] Ho fatto tantissimi cambi di abitazione perché quando una persona ucraina prende in affitto una casa e poi per guadagnare subaffitta i posti letto e le camere si sente una [...]. Mi sono fatta un po' tutta Milano, Villa San Giovanni, centrale, Wagner, via Washington, Famagosta, Loreto, Turro, Segesta, piazzale Tripoli, de Angelis, Porto di mare. Mi sono spostata perché voglio tranquillità [i coinquilini] quando mi danno fastidio, me ne vado. [...] Una era malata perché ha smesso di bere senza nessun aiuto con un bambino di 11 anni, ma è diventata insopportabile [...] non si può vivere in questo modo.

Tra gli aspetti culturali, è interessante notare come il sentimento di appartenenza al proprio paese di provenienza sia mitigato dal perseguire stili di vita alternativi:

Ucraina, 24 anni:

Sento anche di non essere più ucraina perché vedo tante cose che non mi piacciono nel mio paese, come la mentalità e l'atteggiamento verso la vita, ad esempio io che vengo da una piccola città, abbiamo un altro atteggiamento nella vita. Per la ragazza la cosa più importante è di trovare un marito, sono già vecchia per il mio paese, dovrei già essere sposata con due figli.

In più casi sembra confermata la volontà di sottrarsi a riferimenti culturali e stili di vita coercitivi ed a legami familiari oppressivi e, in pochi casi, con conseguente rottura dei rapporti familiari:

Romena, 42 anni

[Mio marito] perché è questo che ci ha diviso, ha sempre voluto vivere in Romania, non ho voluto tornarci perché paragonando le due cose, dove si sta meglio qua in Itali, quindi non porto mia figlia in un paese dove si fa fatica a farsi un futuro.

Allo stesso tempo, si mantiene vivo un senso di appartenenza col paese di origine, pur mostrando nuove forme identitarie e di identificazione con il paese di approdo: spesso le intervistate si percepiscono anche italiane, condividendo festività e piatti tipici locali. Il sentimento generale è quello di sentirsi dalla doppia nazionalità, non rinunciando tuttavia al rapporto con il proprio Paese nel quale permangono tradizioni, affetti e connessioni, nel quale fare ritorno almeno una volta l'anno. Quello che emerge, è la costituzione di nuclei multilocali nel quale vita privata e legami, si intrecciano tra più luoghi. Un caso emblematico è rappresentato dal gestire il ruolo genitoriale a distanza:

Romena, 47 anni:

Per quattro anni sono stata qua e non ho visto i miei figli e mio marito. Solo al telefono e quello era caro [...] Poi sono tornata a casa perché non ce la facevo più [...] [Mia figlia] era sempre con papà e mia sorella, lei ha più confidenza con loro che con me.

Ucraina, 40 anni:

Mi rende felice (sentirci) perché quando faccio ritorno in Ucraina, ci vediamo come se ci fossimo visti ieri, perché ci sentiamo in videochiamata. Se non riesco a dormire, se è successo qualcosa che sta male, mi può chiamare anche all'1 di notte. Anzi io sono felice perché ha bisogno in quel momento di me, ha grandissima fiducia in me anzi sono felice. Un bambino che ha bisogno della mamma, da chi va altrimenti? È importante che ci tengano a te.

In conclusione, focalizzando l'attenzione verso le strategie relazionali multilocali, emerge come gli aspetti generali della relazione virtuale con il paese di origine di tipo non parentale, sia telefonica che via internet, hanno dei tratti comuni ricorrenti tra cui l'occasionalità, la flessibilità e la mancanza di un bisogno o di un'urgenza nel mantenere attivi tutte quelle relazioni che non appaiono come fondamentali. Tuttavia, dove rimane un contatto relazionale con il paese di origine, gli strumenti maggiormente utilizzati sono la telefonata, Skype e Facebook. Questa prima analisi sembra indicare come le traiettorie multilocali, in una sorta di bilancio costi/benefici, tendano a non favorire le relazioni secondarie, come quelle amicali o di parentela non stretta, avvertite come non urgenti. È quindi importante sottolineare come, dall'analisi condotta fino ad ora, lo stile di vita multilocale può presentarsi sicuramente come una risorsa ma, allo stesso tempo, può creare delle situazioni di relazioni sospese, soprattutto nelle relazioni secondarie.

Conclusione

Come Ricercatori del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Milano-Bicocca¹ abbiamo lavorato ad un progetto di ricerca volto allo studio della qualità della vita quotidiana delle donne migranti dell'Est Europa all'interno del comune di Milano. Nello specifico, il progetto intende valorizzare e indagare le dinamiche e le caratteristiche strutturali della presenza straniera nella città, con un focus particolare sulle donne straniere e provenienti dall'Est Europa, il livello di accessibilità ai servizi e le strategie per gestire vite multi-locali all'interno di un campione di 18 donne migranti, provenienti dalla Romania e dall'Ucraina. L'elaborato propone una chiave di lettura semplificata al progetto.

I motivi che hanno alimentato l'interesse al tema sono duplici: da un lato risiede la volontà di comprendere meglio le forme migratorie come fenomeni complessi, dall'altro, quella di proporre approcci metodologici alternativi e innovativi. Questa necessità nasce dal fatto che gli studi di mobilità, nel quale si colloca il progetto, adottano alternativamente due modi di intendere la mobilità, senza che vi siano forme di continuità. Da una parte, infatti, si pone l'interesse verso gli spostamenti migratori che iniziano e terminano nella residenza, senza tenere in considerazione elementi di contingenza che orientano le scelte abitative, e di come si evolva lo spazio d'azione dell'individuo; dall'altra si concentrano unicamente sugli spostamenti quotidiani, non considerando i comportamenti irregolari, i cambiamenti a breve termine delle abitudini e i rapporti interpersonali mantenuti sulle lunghe distanze (Colleoni, 2019, p.107). È quindi verosimile ritenere che nell'adottare punti di vista così netti,

¹ La ricerca è stata condotta nel 2019 dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. All'indagine hanno preso parte: Prof. Matteo Colleoni, Dott. Simone Caiello, Dott. Luca Daconto, Dott. Alice Spada, Dott. Massimo Apeciti

forme ibride di mobilità possano rimanere del tutto ignote. La proposta innovativa è quindi quella di considerare un approccio che contempra entrambe le dimensioni.

Gli studi multilocali, infatti, si collocano come un ponte di connessione tra due approcci, perseguono l'obiettivo di comprendere meglio gli spostamenti, sia quotidiani che migratori. In generale, la multilocalità è caratterizzata dal fatto che gli individui, gruppi sociali o soggetti economici, perseguono i loro interessi contemporaneamente o alternativamente in più luoghi distanti (Weichhart, 2015, p.61).

Più nello specifico, il multilocalismo può essere inteso come la combinazione nella vita quotidiana di due o più luoghi, la cui distanza non può essere coperta dal pendolarismo. Significa, pertanto, abitare attivamente in più luoghi. L'individuo multilocale è colui il quale ha la necessità di ampliare i propri spazi d'azione e avere molteplici dimore; queste ultime si caratterizzano per essere dei punti strategici e simbolici dai quali gestire la propria rete di relazioni nelle rispettive località. Sono strategici in quanto utili a gestire le necessità del momento; simbolici in quanto rappresentano il luogo nel quale sperimentare e acquisire nuove forme di adattamento e appartenenza allo spazio di azione quotidiano. Affinché accada, è necessario che si sviluppi un sentimento di appartenenza ai diversi luoghi in cui si vive attraverso la costituzione di relazioni dense di significato. Pur rimanendo un fenomeno circoscritto, diversi studi mostrano che, a causa dell'aumento delle migrazioni temporanee, delle separazioni familiari e della flessibilizzazione del mercato del lavoro, gli stili di vita multilocali interessano un numero crescente di persone. Infatti, si possono identificare diverse tipologie di individui multilocali: lavoratori che trascorrono una o più notti lontano dalla dimora abituale; pendolari di lunga distanza, che a causa della grande lontananza tra contesto di vita e di lavoro si trovano a vivere in ambienti eterogenei; individui da poco trasferitisi, che intrattengono, almeno inizialmente e per un intervallo di tempo più o meno lungo, continui rapporti con il contesto di provenienza; partner che vivono relazioni a distanza; figli di coppie separate. Tra questi, vi sono anche una parte dei migranti che intrattiene rapporti frequenti con il contesto di provenienza, sia tramite spostamenti periodici e reversibili, sia grazie agli strumenti di comunicazione oggi disponibili. Inoltre, la componente femminile dei flussi migratori internazionali verso le città italiane è da sempre stata rilevante, in particolare all'interno degli spostamenti provenienti dall'Est Europa, e si caratterizza per forme migratorie più transnazionali, circolari e multilocali. Infatti, se il 20% dell'immigrazione femminile proviene all'Unione Europea, il restante 80% proviene sia dai paesi europei introdotti nel 2013 con l'allargamento dell'eurozona (35%), sia dai paesi dell'Europa dell'est (45%).

L'immigrazione dell'est Europa, presenta quindi una netta sovrarappresentazione femminile, implicando importanti cambiamenti nel modo in cui si è abituati a percepire l'immigrazione in generale. La Romania e l'Ucraina si presentano come due realtà profondamente diverse ma che condividono l'emergere di una componente femminile in movimento, sempre più numerosa e protagonista (Perocco, Pradella, & Brugnolli, 2013, p.3). Le attività domestiche rappresentano il più importante serbatoio di opportunità occupazionali dove la sempre maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro non viene compensata da una equa ripartizione dei compiti di cura con i partner maschili, lasciando spazio per l'acquisto di questi servizi, delegati ad altre donne, spesso migranti.

Le donne migranti si trovano quindi spesso in una condizione di doppia vulnerabilità legata al duplice status di straniero e donna che, da un lato, rende più difficoltoso accedere alle opportunità localizzate nei luoghi di residenza e, dall'altro, implica implementare strategie, di mobilità per far fronte ai diversi vincoli legati allo sforzo di mantenere le relazioni con i luoghi di origine.

Inoltre, la maggior parte delle lavoratrici domestiche che provengono dall'Est Europa sono spesso donne fisicamente sole che ricoprono il ruolo di madri e mogli a distanza.

I motivi che spingono l'adottare stili di vita multilocali sono sovente quelli nel ricercare delle condizioni di vita migliori per sé stesse e per i propri figli (Ambrosini e Boccagni, 2007, pp.14-20). In tal senso, il perseguire scelte di vita multi-locali diviene una necessità da più punti di vista tra cui anche la volontà di fuggire da legami famigliari e stili di vita coercitivi e tradizionali (Castagnone et al., 2007).

Pur accettando lavori precari, presentano tassi di occupazione superiori a quelli delle donne italiane, mostrandosi altamente produttive e intraprendenti.

La tendenza delle donne rumene e ucraine è quindi quella di essere altamente mobili, mostrando allo stesso tempo traiettorie comuni: infatti le interviste condotte fanno notare come il primo arrivo in Italia sia localizzato nelle regioni del centro-sud per poi trasferirsi nel nord Italia una volta padroneggiata meglio la lingua italiana.

In questa fase giocano un ruolo fondamentale i contatti informali della comunità di appartenenza, posizionandosi come una risorsa strategica al fine di acquisire maggiori opportunità lavorative e conoscenza del territorio locale. Spesso, inoltre, è la componente femminile che instaura un primo contatto con il paese di origine, raggiunte in un secondo momento da mariti, genitori e figli.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini, M. (2017). *Migrazioni*. EGEA spa

Ambrosini M. (2013). *Immigrazione e territorio*. In S. H. Vicari, *Questioni Urbane: caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna, il Mulino (pp.201-226)

Ambrosini, M. (2007). *Separate e ricongiunte: famiglie migranti e legami transnazionali*. Caritas Italiana

Ambrosini, M., & Boccagni, P. (2007). *Il cuore in patria: madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*. Provincia autonoma di Trento. Giunta

Amendola, G. (2014). *Tra Dedalo e Icaro: la nuova domanda di città*. Gius. Laterza & Figli Spa

Berman, R. (2018). *Children's influence on dual residence arrangements: Exploring decision-making practices*. *Children and Youth Services Review*, (pp.105-114)

Caneva, E. (2016). *La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo*. *Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, (pp.195-208)

Castagnone, E., Eve, M., Petrillo, R., & Piperno, F. (2007). *Madri Migranti: le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*. Roma, Cespi.

Cohen, S.A., Duncan, T. & Thulemark, M. (2015). *Lifestyle mobilities: The crossroads of travel, leisure and migration*. *Mobilities*, (pp.155-172)

Colleoni, M. (2019). *Mobilità e trasformazioni urbane. La morfologia della metropoli contemporanea*. Milano, FrancoAngeli

Colleoni M., Caiello S., Daconto L. (2017). *walkability e accessibilità urbana, in XIII Rapporto Qualità dell'ambiente urbano*, pp.71-78.

Colleoni M. (2013). *Mobilità urbana*. In S. H. Vicari, *Questioni Urbane: caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna, il Mulino (pp.227-256)

Colleoni, M., & Caiello, S. (2013). *Il peri-urbano e i suoi caratteri socio-territoriali. Una proposta analitica e empirica in Lombardia*. *Sociologia urbana e rurale*

Colleoni M. (2012). *Mobilità ed accessibilità urbana: definizioni e teorie di riferimento*. In Pronello, C., & Boffi, M. (2012). *Muoversi in città: Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea* (Vol. 27). FrancoAngeli.

Colleoni, M. (2008). *La ricerca sociale sulla mobilità urbana. Metodo e risultati di indagine*. Milano, Cortina

Daconto, L., Colleoni, M., Gwiazdzinski, L. (2017). *L'accessibilità spaziale potenziale alle opportunità urbane. Un'analisi comparata tra la città metropolitana di Milano e la metropoli di Lione*. *Archivio di studi urbani e regionali* (pp. 73–91)

Danielzyk, R., Dittrich-Wesbuer, A., Duchêne-Lacroix, C., Fischer, T., Hilti, N., Perlik, M., ... & Toppel, C. (2016). *Multilokale Lebensführung und räumliche Entwicklungen* (No. 104). *Positionspapier aus der ARL*

Duchêne-Lacroix, C. (2013). *Éléments pour une typologie des pratiques plurirésidentielles et d'un habiter multilocal*. *e-Migrinter*, (pp.151-167)

- Duchêne-Lacroix, C. (2010). *Constituer une famille en situation transnationale: les ancrages de la coexistence et de la territorialité*. *Lien social et Politiques*, (pp.65-76)
- Elmi, M., & Perlik, M. (2014). *Dal turismo alla residenza multilocale? La disomogeneità dei processi di trasformazione nell'area dolomitica*. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*
- Le Breton É. (2005). *Bouger pour s'en sortir: mobilité quotidienne et intégration sociale*. Paris, Armand Colin
- Nadler, R. (2014). *Plug&play places: Lifeworlds of multilocal creative knowledge workers*. Walter de Gruyter GmbH & Co KG
- Nadler, R. (2011). *Multilocalità: un concetto emergente fra mobilità e migrazione*. *Sociologia urbana e rurale*
- Nadler, R. (2009). *A grounded theory approach on mobility of transnational migrants in Milano and Leipzig*. Università degli Studi Milano-Bicocca. Retrieved January, 10, 2017
- Nuvolati G. (2013). *Qualità della vita urbana*. In S. H. Vicari, *Questioni Urbane: caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna, il Mulino (pp.259-281)
- Ohnmacht, T., Maksim, H., & Bergman, M. M. (Eds.). (2009). *Mobilities and inequality*. Ashgate Publishing, Ltd.
- Orfeuill J.-P. (a cura di). (2004). *Transports, pauvretés, exclusions: Pouvoir bouger pour s'en sortir*. La Tour-d'Aigues, Éd. de l'Aube.
- Perocco, F., Pradella, L., & Brugnolli, A. *Donne in sospenso*. Bachelor's thesis, Università Ca'Foscari Venezia.
- Pronello, C., & Boffi, M. (2012). *Muoversi in città: Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea* (Vol. 27). FrancoAngeli.
- Rajé F., Grieco M., Hine J., Preston J. (a cura di). (2004). *Transport, demand management and social exclusion. The need for ethnic perspectives*. Aldershot, Ashgate.
- Rolshoven, J. (2008). *The temptations of the provisional. Multilocality as a way of life*. *Ethnologia Europea*, 37.
- Sandru C., Scarneci F. (2014). *Italia-Romania. L'esperienza competa della migrazione*. Puglia, Kurumuny
- Van der Klis, M (2009). *Commuter parterships: Balancing home, family, and distant work*. *Journal of Environmental Psychology*, (pp.235-245).
- Vianello, F. A. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano, Franco Angeli.
- Vicari S. H. (2013). *Questioni Urbane: caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna, il Mulino
- Vicari, S. H. (2004). *La città contemporanea*. Bologna, il Mulino
- Weichhart, P. (2015). *Multi-local living arrangements—terminology issues. Mobil und doppelt sesshaft. Studien zur residenziellen Multilokalität*. *Institut für Geographie und Regionalforschung der Universität Wien, Vienna*, (pp.61-82).
- Weichhart P. (2009). *Multilokalität - Konzepte, Theoriebezüge und Forschungsfragen. Informationen zur Raumentwicklung*, 1/2.2009.

Weichhart, P. (1983). *Assessment of the natural environment—A determinant of residential preferences?* *Urban Ecology*, (pp.325-343).

Zajczyk, F., Borlini, B., Memo, F., & Mugnano, S. (2005). *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*. Milano, Bruno Mondadori